BARCELONA '92

Record olimpico per il velocissimo Quincy
Ma il primato di Johnson è ancora lontano
Nella prova femminile vittoria della Perec
Due keniani in cima al podio degli 800

Scarica da 400 Watts

Una corsa esaltante. Record olimpico, ma appuntamento rimandato col record del mondo, per l'americano Quincy Watts, che nella finale dei 400 batte il connazionale Steve Lewis. Vittoria, nella prova al femminile, per la francese Perec. Oro e argento per il Kenia negli 800. Quinto l'azzurro Benvenuti. Oggi sei titoli in palio. Clamorosa esclusione (per squalifica) di Samuel Matete dalla finale dei 400 hs.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELLONA Non ce la fa Quincy Watts Corre per il mondiale, non solo per la medaglia d'oro dei quattrocento metri, che considerà già sua In una serata di ordinaria afa, trova un record olimpico, 43"50, che ha il solo effetto di farlo innervosire. Ha Steve Lewis, campione a Seul, come unico avversario in grado di impensierirlo. Ma ha soprattutto davanti agli occhi il grande assente, Butch Reynolds, fermato da stone di doping, malgrado il tribunale civile abbia finito col dargli ragione Ed è Butch a detenere il record cui Watts guarda con cupidigia. quel 43"29 cui è andato vicino col suo 43"71. Due sono gli uomini che possono farlo: Watts e Lewis, che a Seul aveva diciannove anni, il più giovane vincitore della storia.

È bruciante la partenza di Lewis. Ma la risposta di Watts mette i brividi. Ai duecento metri lo ha praticamente affiancato. La sua falcata è implacabile. Poderoso vola verso il traguardo. Lo supera con un vantaggio larghissimo su Lewis e sul keniota Samson Kitur. Ma il record gli sfugge. Quello mondiale, non quello olimpico, che è ampiamente suo. Ma Watts è giovane. Ha ventidue anni. La facilità con cui si trapianta da uno sport all'altro, ne evidenzia la formidabile struttura atletica. Giocatore di basket, è convinto dal suo allenatore a passare alla velocità. Si cimenta sui cento e duecento poi, due anni fa, passa ai 400. Due volte riesce a scendere sotto i 44 secondi. la terza volta, qui a Barcellona, gli porta in dote una medaglia d'oro con record olimpico, ma lo tiene ancora lontano dal tempo di Bucth Reynolds.

Corrono la finale dei 400 anche le donne. La sera avanza. La francese delle Antille Maria-José Perec, vincitrice annunciata, fatica più del previsto, ma raggiunge l'oro con un non eccelso 48"83, davanti alla russa Olga Brygzina, campionessa a Seul con 48"65, e alla colombiana Ximena Restrepo gaviria.

Il tempo di tirare il respiro e i riflettori, non metaforici ma quelli dello stadio olimpico, illuminano una drammatica finale degli 800. Per un giro e mezzo tira l'americano Johnny Gray, mentre l'italiano Benvenuti resta confinato in posizioni di retroguardia. Gray sembra in grado di farcela, ma a metà dell'ultima curva si scatena l'attacco keniota. Gray spreme le ultime stille di energia, ma Wilham Tanui, quando mancano cinquanta metri al traguardo, allunga, si tende nello sforzo, supera il connazionale Nelson Kiprotich e lo statunitense, che finisce terzo e riesce a stento a trattenere il pianto.

Ieri si è disputata anche l'eliminatoria del salto im lungo Presente King Carl Lewis, il grande escluso di queste Olimpiadi. Lo sprinter di Santa Monica ha infatti dovuto subire ai trials la doppia eliminazione dei cento e duecento metri. Correrà poi la 4x100 soltanto in sostituzione dell'infortunato Whiterspoon Ma per questo la gara dovrebbe risultare avvincente. Lewis dovrà infatti confrontarsi con il primatista mondiale, Mike Powell. Destano però preoccupazione le condizioni di quest'ultimo, infortunatosi in allenamento. L'eliminatoria di ieri ha comunque dato un saggio della bravura di questi due campioni. Lewis si è presentato in pedana caricatissimo, raggiungendo al primo balzo la misura di 8 metri e 68 centimetri. La qualificazione per la finale era fissata a otto metri Se queste sono le premesse, King Lewis dirà la sua sulla medaglia d'oro Meno bene è andata a Mike Powell. Per lui «solo» 8 e 14 Il dubbio è se ciò derivi dall'infortunio Ma powell si è presentato in pista senza fasciature, e il suo salto è stato penalizzato da una rincorsa sbagliata. Un aggiustamento che certo ha pregiudicato la sua prova. Ne vedremo dunque delle belle. Intanto, in serata è giunta notizia che il campione mondiale Samuel Matete non parteciperà alla finale odierna dei 400 hs È stato squalificato per aver invaso una corsia.

Il velocista americano Mike Marsh. A destra, sopra, la tedesca Katrin Krabbe. Sotto, a destra, la maratoneta «positiva» Biktarikova.

La Krabbe ammette «Ho preso un prodotto proibito»

CARLO FEDELI

BARCELLONA Dopo le indiscrezioni della stampa, e le dichiarazioni rigorosamente anonime dei dirigenti della Federatletica tedesca, è arrivata ieri una conferma inoppugnabile alle voci che volevano Katrin Krabbe e la sua compagna d'allenamento Grit Breuer coinvolte in una nuova vicenda doping Ad ammettere l'uso di clenbuterolo, uno steroide anabolizzante, è stata infatti la stessa velocista germanica in un comunicato inviato al quotidiano tedesco «Bild» «Non sapevo di prendere un prodotto proibito – ha dichiarato la Krabbe –, il mio medico Seidl ci aveva assicurato che non era inserito nella lista nera del Comitato olimpico internazionale». La sprinter, due volte campionessa del mondo l'anno scorso a Tokio, ha inoltre precisato che ha cominciato ad assumere il medicinale incriminato dallo scorso 16 aprile a causa di problemi alle vie respiratorie. Una giustificazione assai poco convincente, tenuto conto che la Krabbe e la Breuer sono uscite indenni poche settimane fa da un altro clamoroso caso giuridico-sportivo dopo essere state accusate di aver manomesso un controllo antidoping Prima che nei confronti delle atlete vengano presi provvedimenti occorrerà comunque attendere l'esito delle controanalisi, previste nella seconda metà di agosto Ma l'ammissione della Krabbe e la sua goffa giustificazione non sembrano lasciar spazio a dubbi di sorta: sia lei che la quattrocentista Breuer andranno incontro ad una pesante squalifica quadriennale, quella prevista dalla Iaaf (la Federatletica internazionale) nei casi di doping

Intanto, è giunta notizia di altri due casi di doping «olimpico». Il primo riguarda l'ex sovietica Biktagirova, giunta quarta nella maratona, e risultata positiva ad una sostanza stimolante L'altro atleta «pescato» al controllo è lo statunitense Jud Logan, giunto quarto nel lancio del martello. Nel suo caso, il prodotto proibito i cui residui sono stati individuati nelle urine è uno steroide anabolizzante.

Bende e amuleti, flash d'atleti visti da vicino

Atleti che sudano, parlano, bevono, soffrono. Atleti visti da vicino, nella «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove si rifugiano dopo aver gareggiato La noiosa attesa di Sergej Bubka, le unghie laccate di rosso di Gail Dovers, dal distacco un po' aristocratico, le catenine alle caviglie delle cinesi e lo stravagante anello d'oro della giamaicana Freeman. Tante bende e medicine...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Abbiamo una grande notizia da darvi: gli atleti esistono. Non sono creature virtuali emanate dal Grande Fratello televisivo. Sono esseri in carne ed ossa parlano, bevono, soffrono e soprattutto sudano. Abbiamo fatto questa stupefacente scoperta grazie a una delle poche cose affascinanti e funzionali di questa Olimpiade. la «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove gli atleti si rifugiano dopo aver gareggiato, e dove i giornalisti possono accedere, pur rimanendo al di qua (mentre i concorrenti sono «al di là») di una transenna. In questa atmosfera sempre vagamente da zoo, si possono comunque spiare gli atleti subito dopo la gara. È quanto abbiamo fatto ieri, in una mattinata grigia, afosa, ma un po' meno rovente del solito. Il pubblico è già abbondante, e si esalta per imprese di atleti spagnoli sconosciuti ai più Basta che un decatleta iberico sia in pedana al lungo, e si alzano con di incitamento. Il salto con l'asta porta avanti stancamente le qualificazioni Per entrare in finale bisogna saltare 5,60, ma si parte dalla misura di 4,80 Sergej Bubka c'è, ma solo con il corpo: la mente è altrove Lo osserviamo da lontano e ci rendiamo conto che il divino ucraino conduce una vita noiosa. Regolamento vuole che egli sia presente durante tutta la fase di qualificazione, ma la sua superiorità è tale che salterebbe 4,80 anche senza asta, e quindi «passa» tutti i turni intermedi e trascorre il tempo corricchiando, sonnecchiando e chiacchierando di tanto in tanto con il collega Valerij Burkreev, estone. Bubka farà il suo unico salto dopo una lunga attesa, verso le 12.30, superando 5,60 di mezzo metro buono. Si snodano nel frattempo le batterie dei 1.500 e dei 100 ostacoli femminili, e scendiamo nella zona mista per spiare le atlete in attimi di relax post-gara. Arrivano distrutte. Grondanti sudore Si siedono sul bancone della zona mista, le ragazze, si cambiano e chiedono subito acqua minerale, litri e litri di acqua minerale. Poi guardano la tv. La vera regina dei Giochi è anche qui. Tre monitor consentono alle ragazze che hanno corso di osservare le concorrenti della prova successiva. Dopo la prima batteria dei 100 ostacoli l'ucraina Ljudmila Narozilenko, vincitrice con 13"04, scruta lo schermo e studia le future avversarie delle semifinali. Vede vincere l'americana La Vonna Martin in 12"82. Fa una smorfia, Ludmila: la Vonna, con quel nome strano e bello, sarà una brutta cliente, le due probabilmente si rivredanno in finale. Accanto a lei, la estone Anu Kaljurand si toglie mezzo chilo di nastro adesivo da un piede Alcune di queste atlete sono autentiche farmacie ambulanti Girano con fasciature surreali, la britannica Jacqueline Agyepong ne ha una al ginocchio che sembra quasi una guarnizione, complicata com'è. Ma sono ragazze giovani, e hanno anche i loro vezzi. La cinese Zhu Yuqing porta due braccialettini rossi ad entrambe le caviglie, magari sono un portafortuna. La suddetta giamaicana Freeman sfoggia un anello d'oro grosso come un'albicocca. La cubana Aliuska Yamira Lopez Pedroso sfoggia se stessa, è di una bellezza piuttosto impressionante anche a quest'ora del mattino, se va in finale (si è qualificata con il settimo tempo, 13"08) vi giuriamo che faremo il tifo per lei

È forse l'unico momento in cui grandi e piccole, dive e comprimarie, sono tutte uguali. Tutte stanche, abbiano vinto o perso. Ma anche qui ci sono differenze. Dopo la sua batteria dei 100 ostacoli, la vincitrice dei 100 metri piani, l'americana Gail Devers, si isola dalle altre, aristocratica Le telecamere la inquadrano, decine di giornalisti aspettano una sua parola, ma Gail si fa attendere, si toglie con calma calze e scarpe, si lascia ammirare i capelli accroccati in modo civettuolo e le unghie delle mani smaltate di rosso. Fuori, Bubka non ha ancora saltato: la folla esulta per uno spagnolo che supera 5,40 e crede di aver fatto chissà che. Lasciamo lo stadio, scendiamo a valle: ci aspetta una lunga giornata.

Lo statunitense vince la semifinale dei 200 in un eccezionale 19"73 ad un solo centesimo dal record mondiale dell'italiano. E oggi ci riprova

Trema Mennea, c'è Marsh

Trema il record di Pietro Mennea sui 200 metri. Ieri, impegnato nella semifinale olimpica, lo statunitense Mike Marsh ha fermato il cronometro su un eccezionale 19"73, soltanto un centesimo in più di quanto seppe fare la «freccia del Sud» nel 1979 a Città del Messico. E oggi, nella finale, Marsh potrebbe fare ancora meglio. Quello di Mennea è l'unico primato di un italiano nel libro dei record dell'atletica.

BARCELLONA Non crolla il primato di Pietro Mennea ma soltanto per un soffio. Il che, tradotto in termini di tempo, significa un solo centesimo di secondo di differenza. «Ma sì, ma sì. I record esistono per essere battuti. Anche questo si può battere». A parlare così è Mike Marsh, l'uomo che oggi stesso, nella finale dei duecento metri, potrebbe prendersi quello che ieri il cronometro gli ha beffardamente negato, battere il «vecchio» record mondiale sui 200, stabilito nel lontano 1979 a Città del Messico dalla «freccia del sud». Il 19"73 siglato in semifinale da Mike Marsh intanto migliora di due centesimi il precedente primato olimpico ottenuto da Joe DeLoach nel 1988 a Seul Un risultato che Marsh ha conseguito con una facilità disarmante: un avvio bruciante, la curva presa a tutta birra, poi un finale rilassato, in scioltezza. «Ho frenato un po' in dirittura d'arrivo – spiega – perché ho intenzione di ripetere questa corsa in finale. Sì, credo proprio che sia possibile stabilire un nuovo record del mondo».

Una finale dei duecento in cui, però, sarà assente uno dei protagonisti più attesi, sicuramente l'avversario più temibile per Marsh, Michael Johnson, messo fuori gioco da una dissenteria. In pessime condizioni fisiche, l'americano ha concluso al sesto posto la semifinale con un pessimo 20"78. Una storia che risale a circa un mese fa, quando Johnson venne in Spagna per una tournée a Salamanca. «Andai a mangiare in un ristorante col mio allenatore – ricorda Johnson –. Il giorno dopo ci sentimmo male. Una forma di dissenteria virale mai passata del tutto. E che mi ha fatto soffrire tutta la mattinata». Il medico sostiene che Michael Johnson potrà essere pronto tra una settimana. «Per questo – ha detto l'americano –, se mi vogliono nella 4x400, sono pronto». Ma il suo recupero totale è previsto più in là, verso la fine della stagione. «Ma la vita continua. Il sole splenderà ancora; anzi, forse splende già adesso», ha concluso Johnson. Anche Linford Christie, l'inglese vincitore dei cento metri, non sarà della partita: in semifinale è arrivato solo quinto. Ma i duecento non sono mai stati di suo gradimento. Si schiererà ai blocchi di partenza, invece il formidabile namibiano Fredericks, argento nei 100 metri, che appare l'unico in grado di impensierire Marsh per la vittoria.

Il record di Mennea, l'unico detenuto da un italiano nell'atletica leggera, è dunque da ritenersi ad alto rischio, anche se non è la prima volta che si profetizza vita breve a questo limite. Un primato che la «freccia del sud» stabilì il 12 settembre 1979 sulla pista di Città del Messico. L'occasione fu la finale dei duecento metri nelle Universiadi messicane. Mennea finalizzò la sua intera stagione agonistica a quell'appuntamento e non certo per l'importanza di cogliere una vittoria. Sia lui che il suo tecnico, Carlo Vittori, sapevano bene che l'aria rarefatta ai 2.200 metri d'altezza di Città del Messico rappresentava l'atmosfera ideale per tentare di migliorare il precedente limite detenuto dallo statunitense Tommy «Jet» Smith, ottenuto, guarda caso, proprio sulla pista messicana durante le Olimpiadi del 1968. E Mennea non deluse le attese fermando i cronometri su un eccezionale 19"72 dopo una gara condotta alla sua maniera, con uno stile scomposto ma allo stesso tempo con eccezionale efficacia dell'azione di corsa.

Da allora, quel tempo fece da punto di riferimento a tutti i grandi campioni che si cimentavano sul mezzo giro di pista Il primo ad avvicinarlo fu Carl Lewis nel 1983 quando ad Indianapolis corse in 19"75. Cinque anni dopo, alle Olimpiadi di Seul, un altro statunitense, Joe De Loach, ottenne lo stesso tempo del «figlio del vento», 19"75. Un altro personaggio che più volte ha avvicinato il record dell'italiano è il grande battuto di ieri, Michael Johnson. Il «soldatino» americano è l'uomo che è sceso sotto i 20" il maggior numero di volte Quest'anno, durante i Trials Usa, Johnson ha fermato i cronometri su 19"79 E l'identico risultato cronometrico (ma con l'aiuto di un vento oltre i limiti) ha ottenuto pochi giorni dopo, nel meeting del Sestriere, proprio Mike Marsh, l'atleta che oggi tenterà di cancellare Pietro Mennea dal prestigioso libro dei record

Nebiolo risponde a Pescante

Diventa «italiana» la lite sul bronzo di Antibo Iaaf e Coni ai ferri corti

BARCELLONA. Polemiche tutte italiane ma sul fronte mondiale tra due dei massimi dirigenti dello sport azzurro. Da una parte Mario Pescante, segretario generale del Coni da quasi 20 anni, dall'altra Primo Nebiolo, l'uomo che riscuote più rispetto all'estero che in patria dopo la guerra per la successione a Carraro vinta dall'attuale presidente Coni, Arrigo Gattai. Su questo sfondo la lite sul bronzo dato e poi tolto ad Antibo E durissima è stata la risposta del presidente della Iaaf, la federazione internazione di atletica, Primo Nebiolo, alle dichiarazioni fatte ieri da Pescante sulla decisione della riqualificazione del marocchino Khalid Skah e la conseguente revoca del bronzo a Salvatore Antibo nei 10.000 metri («temo sia una decisione politica, non ufficialmente motivata», «l'interpretazione è un fatto oggettivo, non la valutazione soggettiva di un giudice», aveva detto Pescante). «La Iaaf - è scritto nella nota odierna della presidenza dell'atletica mondiale - è venuta a conoscenza di alcune dichiarazioni fatte da un dirigente del comitato olimpico italiano sulla decisione presa dalla giuria d'appello della Iaaf sul risultato dei 10.000 metri. La Iaaf - prosegue la nota - stigmatizza duramente queste dichirazioni, che ritiene inopportune, non corrispondenti alla realtà e fuori di ogni logica e di ogni competenza del dirigente in questione, su cui la Iaaf non si è mai permessa di fare il benché minimo commento o apprezzamento. La decisione sul risultato della gara dei 10.000 metri è stata presa dalla giuria d'appello, composta da membri del consiglio della Iaaf e presieduta ovviamente dal presidente come da statuto, dietro esplicita e regolare richiesta di una delle federazioni interessate, dopo avere ascoltato il giudice arbitro della manifestazione ed avere attentamente controllato il filmato della gara, nel pieno rispetto delle regole statutarie».

Pallanuoto

Settebello a un passo dalle finali

BARCELLONA. Salomonico pareggio (9-9) tra Spagna e Italia e qualificazione praticamente assicurata per ambedue le squadre mediterranee. Nessuna combine ma risultato accettato rimandando al poi sfide più accanite, magari con l'oro in palio domenica. Un match molto equilibrato, con pochi rischi presi dalle formazioni guidate dal catalano Manuel Estiarte e dal romano Massimiliano Ferretti tornato nell'occasione leader del Settebello. Le due squadre, rispettivamente prima e seconda del girone, affronteranno le prime due dell'altro giorone sin qui condotto a punteggio pieno dagli ex sovietici della Csi. Gli azzurri affrontano oggi la Grecia ma la qualificazione sembra un fatto scontato. L'Ungheria infatti, terza pretendente ai due posti disponibili e con la quale il Settebello ha esordito pareggiando (7-7), è distanziata di un punto a una partita dalla conclusione.

Viva quel look di Velasco uno che sa perdere

GIORGIO TRIANI

Era mesto Caputi ieri pomeriggio alle 16 nel resocontare la mattinata degli azzurri Faccia addolorata e tono da circostanza. Per consolarsi e consolarci delle inopinate sconfitte della squadra di fioretto maschile e soprattutto di pallavolo ci ha proposto un riepilogo dei momenti di gloria azzurri Largamente incompleto però. Raffazzonato alla meglio. Giusto per indorare l'amara pillola dell'eliminazione dal giro medaglie del team di Velasco

Povero Julio: abbiamo visto la sua faccia le volte che la telecamera lo inquadrava durante la gara con gli olandesi. Tesa, tesissima ma imperturbabile. La calma dei forti anche nel momento della sconfitta. Sappiamo – confesso che mi piace molto Velasco come allenatore e come uomo – che ce ne spiegherà le ragioni. Con la lucidità che gli è propria Ma sarà dura per lui non finire sotto processo. Gli accadrà quello che sta succedendo a Maldini. Perché i potenti, i massimi reggitori dello sport nazionale non gli perdoneranno il delitto di lesa medaglia Loro che ci contavano tanto Per restare saldamente in sella alle loro cadreghe

Penso ad esempio al presidente del Coni, Arrigo Gattai, e in particolare alla sua intervista rilasciata prima dell'inizio dei Giochi alla *Gazzetta dello Sport* «Un oro dalle nazionali di calcio o di volley o di pallanuoto darebbe un senso a tutta l'Olimpiade» E adesso come la mettiamo? Resta solo la pallanuoto, ma come abbiamo visto ieri sera alla Rai in Italia-Spagna, sarà un miracolo. E soprattutto come la metterà l'avvocato Gattai se non potrà dare un senso all'Olimpiade?

Intanto tocca ferro, il presidente, facendosi assiduamente vedere alle competizioni schermistiche Le telecamere hanno indugiato più volte sulla sua faccia come su quella di Carraro, in occasione delle dorate esibizioni delle nostre fiorettiste. Sarebbe stato lo stesso se non ci fosse stato odore di medaglie? Con ciò non staremo a malignare su tanta sospetta presenza Anche perché ciò rischierebbe di gettare qualche ombra su uno sport che si è dimostrato bellissimo. Quella scherma che televisivamente, sono dati Auditel, ha registrato punte di oltre 3 milioni di telespettatori

Come è stato possibile visto che la scherma si configura come un genere assai poco televisivo, con quelle lame che appena si intravedono, quegli atleti, di cui raramente si vedono i volti, e che sembrano tutti uguali nelle loro bianche divise?

Ma perché i telecronisti ce l'hanno raccontata bene (soprattutto quello della Rai, Federico Calcanio) e poi perché quello che a ben vedere avrebbe dovuto essere il suo limite è stato invece il suo punto di forza. Ovvero il fatto di configurarsi come una specie di videogame (con quei colpi appena intuiti e quelle colonne lampeggianti) giocabile o meglio vedibile solo per «via tifosa». D'altra parte non c'è niente da fare Piace vedere lo sport ma soprattutto piace vedere lo sport in cui si vince, in cui vincono i nostri colori Quale che esso sia